ANNO I. NUMERO 17

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l' interno e per l' estero, $1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box I, Barre, Vt.

SATURDAY, SEPTEMBER 26 1903. BARRE, VERMONT. SABATO, 26 SETTEMBRE 1903.

"CRONACA SOVVERSIVA"

September 26 1903. N. 17

Entered as second class matter July 3rd, 1903 at the postoffice at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879.

Publisheb every Saturday, Barre Vt. Subscription One year $ 1; Six months 0,50; Three months 0,25 Cents. Single copy 2 Cents. C. Abate Publisher.

Ai negligenti

Col numero 20 sospenderemo l'invio del giornale a tutti a coloro che avendolo regolarmente ricevuto durante i decorsi 4 mesi non si sono posti in regola coll'Amministrazione. Nè intendiamo far atto di coercizione o di rappresaglia: a tutti i compagni che per le loro particolari condizioni non sono in grado di farci tenere l'importo dell'abbonamento noi ci faremo premura di continuare la regolare spedizione del giornale; vogliamo tuttavia esser sicuri che l'invio torna loro gradito.

L'AMMINISTRAZIONE.

Liberalismo, Socialdemocrazia ed Anarchismo

I.

Due problemi, eccettuato quello metafisico preoccuparono costantemente lo spirito umano:

Perchè nella sua infinita maggioranza l'umanità sia povera?

Perchè nella sua infinita maggioranza l'umanità sia schiava?

Ai due quesiti non mancarono le risposte e, tra queste, due ebbero fino ad oggi importanza preponderante; noi le esamineremo da vicino:

L'umanitá é povera perché é schiava, risponde il liberalismo.

L'umanità é schiava perché é povera, risponde il socialismo democratico.

Sviluppiamo:

Il liberalismo ha sempre ammesso che il mondo era ordinato per il meglio, che se si lasciasse agli individui la libertà di fare quello che vogliono ne risulterebbe inevitabilmente l'armonia. Da Adamo Smith fino a Bastiat questa dottrina ha trovato le sue basi nei decreti della divinità, dopo la diffusione degli scritti di Malthus sulla popolazione e sopratutto dopo il risveglio delle scienze nella seconda metà del secolo XIX la teoria darviniana divenne fondamento del liberalismo. La sopravvivenza dei più adatti alla lotta per la vita rivelandosi non soltanto nei regni vegetale ed animale ma ancora nelle società umane, i più atti a conquistare il loro posto al banchetto della vita — colla forza, coll'astuzia, con ogni mezzo, non conta — sono gli eletti, e si considera "giusto" che essi godano quanto puó offrir di meglio la vita: i *non adatti*, gli inetti non interessano il liberalismo che può buttar loro il boccone dell'elemosina ma li considererà sempre come esseri inferiori destinati dalla natura a sparire. "Sotto il regime della massima libertà l'inadatto non fu capace d'elevarsi allo *standard of life* che consenta a lui ed ai suoi l'esistenza." E' dunque un ozioso, un imprevidente, od un malato, in ogni caso un inetto: deve quindi sparire, cedere ad altri il suo posto.

Ma accennando *al regime della maggior libertá* — qui appare appunto la fallacia delle sue concezioni — il liberalismo intende per libertà quella che si gode agli Stati Uniti od in Svizzera, se pure va tanto lontano; vale a dire che considera intieramente libero l'individuo che abbia diritto di voto, di stampa, di riunione, dicoalizione, di professare l'opinione religiosa o filosofica che gli conviene "sempre quando non ne venga turbamento all'ordine pubblico." Il liberalismo non ha insomma della libertà altro concetto che quello espresso già nel 1576 dal celebre giurista Jean Bodin: "*La vera libertá non è in alcuna cosa se non nella possibilitá di godere dei propri beni con sicurezza, senza tema che all'onore, alla vita nostra, delle nostre mogli e dei nostri figli alcuno attenti o faccia torto*". Sempre quando, postillava argutamente Alessandro Herzen (Lettres de France et d'Italie, IV) *la libertá non porti nocumento alla quiete famigliare e non ingarbugli il libro mastro.*

Malgrado cotesta miseria gretta di concezione le idee liberali hanno avuto nella storia una parte, un'influenza grandissima: le due rivoluzioni inglesi, la dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti, la rivoluzione francese, nei suoi inizii particolarmente, l'unificazione d'Italia ne sono il frutto e l'opera.

In presenza di tale fenomeno noi ci domandiamo come mai tutti questi successi non abbiano — proporzionalmente allo sforzo — accresciuta la somma di benessere e di libertà delle masse.

La storia interrogata risponde:

All'indomani di ogni vittoria decisiva ottenuta col concorso delle classi laboriose contro i rappresentanti del feudalismo, la borghesia — essa costituisce la quasi totalità del partito liberale — s'è alleata sempre coi signori della vigilia per spartire così col minor numero possibile il potere e col potere i vantaggi ed i privilegi che esso assicura.

Da secoli i liberali hanno così gabbato le grandi masse della popolazione; gli esempi e le prove sono innumerevoli, non si ha che l'imbarazzo della scelta.

Dopo la presa della Bastiglia, dopo la dichiarazione dei diritti dell'uomo la borghesia liberale di Francia decretò la legge Chapellier con cui si interdice — in nome della libertà, ben inteso — ogni associazione tra lavoratori.

Venne la Restaurazione, la borghesia perdette il potere e tornò ai suoi grandi amori, alle sue grandi simpatie pei poveri, pei disgraziati, per gli oppressi.

Herzen, il grande rivoluzionario russo, scriveva in proposito queste poche righe che sono del più grande interesse: "Al tempo della Restaurazione quando le idee sociali erano pura utopia, lontano come l'Atlandide di Moro, la borghesia faceva del liberalismo..... e come del resto non sarebbe stata liberale? Tutte le rivoluzioni, tutte le sventure della Francia non ebbero frutti che per la classe media. La Rivoluzione di Luglio (1830) la spaventò colla repubblica, lí per lì essa trovò il suo re borghese, ma quando le predicazioni (dei Sansimoniani) della via Menilmontant furono commentate dagli operai di Lione e di Parigi, quando sventolo' terribile il vessillo che mostrava minaccioso per vie e per le piazze tra le sue pieghe il proposito di *vivere lavorando o morir combattendo*, la borghesia abjuro' d'un colpo il suo liberalismo, salvo forse la commedia delle marionette della Camera rappresentativa (Lettres de France et Italie, 15 Settembre 1847)."

Poche settimane erano scorsi dalla data di queste lettere che in nome del liberalismo il proletariato guadagnava una nuova vittoria per farsi fucilare qualche mese più tardi dalla borghesia ridivenuta potente (1848).

Nel dicembre 1852 sulle barricate i proletarii sacrificarono ancora una volta la vita pel trionfo delle idee liberali; i superstiti assaporarono a Londra tutte le miserie dell'esilio, mentre la borghesia s'era arresa subito al dittatore vittorioso o attendeva a Londra, trincando sciampagna, che venisse a beneficiarla l'amnistia di Luigi Bonaparte.

La stessa Comune Parigina non fu sotto certi rapporti che un movimento contro la camera rurale e monarchica di Versailles in pro della borghesia repubblicana la quale dal canto suo si affretto' a votare sollecite felicitazioni all'esercito di Mac Mahon non appena questi ebbe consumato la strage di trentamila proletari.

L'unificazione d'Italia germogliata sull'idea liberale portata a compimento dal proletariato della penisola é ancora un esempio. I piombi, il potere temporale del papa sono passati tra i ferrivecchi ma il popolo italiano pur cullato tra due mari sul piú ridente e piú ricco lembo della terra, geme nella miseria piú squallida e quando osa chieder lavoro e pane il ministero tra il plauso dei liberali gli manda contro i proletarii della caserma ed ove questi spianino sulla massa inerme del popolo le armi fatricide, gridano incoraggiando i borghesi, strillano le loro spose frementi: *mirate bene, colpite giusto!*

❦

Di aver mancato alle sue promesse non ha il liberalismo alcuna scusa: Esso domina — in un modo più o meno completo — dal 1688 in Inghilterra, dal 1776 agli Stati Uniti, dal 1789, salvo brevi interruzioni, in Francia, dal 1870 in Italia, nell'Impero Germanico dal 1871, senza contare gli altri paesi d'Europa che, eccettuata la Russia e la Turchia, sono da un quarto di secolo sotto l'egida di regimi liberali.

Non è dunque difetto d'occasione e di circostanze che abbia tolto ai liberali di fare — come avevano promesso — la felicità del genere umano coll'applicazione delle loro dottrine. La conclusione é dunque ovvia: i principii liberali sono incapaci di guarentire la libertà ed il benessere materiale dei cittadini.

❦

Il liberalismo ha infatti dimenticato una cosa: che la peggiore e più grave servitù è quella della fame e che questa schiavitú non si sopprime colle libertà. Il proletario che gode di tutti i diritti politici e civili non é che uno *schiavo libero*. Queste due parole che stridono, accoppiate, alla contraddizione, caratterizzano nel modo piú preciso la contraddizione essenziale del liberalismo dimostrando da sole l'impossibilità del sistema.

Noi constatiamo quindi che l'Umanità non é povera per difetto di libertà politica — libertà voluta dai liberali — noi esamineremo in uno dei prossimi numeri se possa liberarla il semplice fatto d'avere a sufficienza di che mangiare.

ODOACRE.

Ginevra, 9 settembre 1903

La donna schiava

Sempre che la donna cerchi d'emanciparsi e di divenire di *cosa*, qual'e essa è, persona, l'uomo, il quale non vuole che essa sviluppi le sue facoltà, che diventi sua eguale, raccoglie tutti i suoi sforzi ad impedirglielo. I deputati non vogliono né donne elettricici, nè donne eleggibili; i magistrati non vogliono donne-avvocati; i medici non vogliono donne nè alla cattedra, nè al letto dei malati. I signori allievi maschi alla scuola di Belle Arti, oltraggiano le allieve loro compagne. Ebbene, ad onta dei contrasti o delle difficoltà d'ogni specie, molte donne s'occupano di scienze, di letteratura, d'arte e, qualche volta, con miglior successo degli uomini.

Non c'è da dissimularselo: in fondo, l'uomo disprezza la donna e la cortesia che di fronte ad essa egli affetta non è che un'abbominevole ipocrisia intesa a mascherare la condizione di schiavitù in cui duramente la mantiene. Sotto la vernice delle parvenze è sempre il padrone feroce e vile. Questo disdegno si manifesta anche nel linguaggio: per designare gli esseri della nostra specie noi diciamo: *l'uomo, gli uomini, l'umanita'*; la donna non vi è compresa che a titolo d'accessorio, non le si rende neppure l'onore di nominarla.

E affermando d'aver escluso la donna dalla vita sociale per riguardo alla delicatezza del suo organismo. l'uomo dice anco-